

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.

Non faccia insinuazioni! Quale giornale?

Squitti. Il *Pungolo Parlamentare*.

Ad esse non risposi, perchè le volgarità non tangono colui, cui sono rivolte, bensì chi le scrive e chi le ispira. Mi dolgo, però, che fu sorpresa la buona fede dell'onorevole Bovio, il quale ha inconsapevolmente contribuito a deviare l'opinione pubblica dalle vere ragioni della mia relazione, attribuendomi bizze personali, che non esistono, come altri mi attribui finì politici, che nel caso in questione sarebbero stati assolutamente fuori di luogo. Una sola fu la mia mira, quella cioè di compiere il mio dovere, poco curandomi di sacrificare la facile popolarità al bene vero della mia regione e dell'Ateneo, ov'ebbi la fortuna di apprendere e d'insegnare. Se questo fu il mio torto, son sicuro che il tempo mi farà giustizia, come io fin da ora con serena coscienza ho il coraggio di esclamare: *O felix culpa!* (*Rumori — Commenti — Segni d'impazienza*).

Bovio. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masci.

Masci. Non credevo di dover parlare su questo disegno di legge, perchè era mia convinzione che esso non avrebbe dato luogo a discussione di sorta, e che la Camera, nella convinzione di compiere atto di grande e troppo ritardata giustizia, sarebbe stata muta nell'unanimità del consenso.

Sono venticinque anni che si discute intorno agli edifici della Università di Napoli. Dopo che, nell'ultimo periodo del dominio dei Borboni, essa non era stata più la palestra dell'alto insegnamento, che s'era rifugiato negli studi privati, ma una semplice dispensatrice di diplomi, riaperte che furono le sue porte alla gioventù meridionale e ai più eletti ingegni, che vi portarono la parola della libera scienza, il problema del suo ordinamento edilizio s'impose.

Il Governo nazionale, non essendo ancora penetrato nella coscienza del Paese, il pensiero o la convinzione di quello, che deve essere una grande Università moderna, procedè per espedienti, creò l'Ospedale clinico di Gesù e Maria, concesse vecchi conventi, e, bisogna pur dirlo, dissipò somme non lievi per adattamenti parziali e insufficienti.

Ben presto però si vide che il sistema

prescelto era fallace e rovinoso, e che si rendeva necessario provvedere a una sistemazione completa, che comprendesse tutti i bisogni di una grande Università, e cercasse di sodisfarli. Il raddoppiamento della popolazione scolastica dal 1875 al 1890, e quello degli insegnamenti saliti da cinquanta a cento, il numero dei privati docenti da poche diecine cresciuto a parecchie centinaia, i bisogni continuamente crescenti dell'insegnamento sperimentale, fecero discutere molti progetti, prendere l'una dopo l'altra parecchie vie per risolvere l'intricato e complesso problema.

Le ricerche e gli studi durano da quasi un ventennio, iniziati, continuati, abbandonati, ripresi, per ragioni varie, tra le quali la più grave e la più ardua fu sempre la ragione finanziaria. Non farò la storia di questi tentativi, non ridirò un'altra volta lo stato miserando nel quale si trova, per le sue condizioni materiali, la più popolosa Università del Regno, perchè il momento non lo consente; ma mi pare di potere sicuramente affermare che tutte le vie sono state esplorate tutte le possibilità sono state dibattute, che il presente disegno di legge rappresenti la sola possibilità concreta, il solo disegno pratico, posti i limiti finanziari e le condizioni topografiche della città di Napoli della sua Università.

Pure nel momento che ci sorrideva la speranza di essere giunti dal pelago alla riva poco è mancato che non ci vedessimo risospinti tra le onde infide delle discussioni in terminabili, dei vani armeggi e dei castelli in aria. Il disegno di legge è stato vivamente attaccato nel periodo preparatorio, e l'eccezione della disputa, fortunatamente presto troncata è stato portato in quest'Aula dall'oratore, che mi ha preceduto. Ma è mia ferma convinzione che le critiche e le accuse d'ogni genere, finanziarie, edilizie, scientifiche siano senz'fondamento, e che esse colpiscano non il disegno, che è sottoposto alla vostra approvazione, ma un altro, in gran parte foggiate cosicchè mi torna a mente il proverbio francese:

Qui veut noyer son chien l'accuse de la rage.

Ne esaminerò qualcuna, e comincerò da quella che riguarda il rapporto tra il contributo dello Stato ed il contributo degli enti locali. Si è detto che quest'ultimo contributo non è tale che basti; che gli enti locali avrel